

## **AFGHANISTAN, D'ALEMA A TUTTO CAMPO: "IL PARLAMENTO ITALIANO E' SOVRANO"**

La giornata di D'Alema in Pakistan, seconda tappa del suo breve viaggio asiatico, è quella delle puntualizzazioni. Il contingente italiano in Afghanistan "si muove sulla base delle decisioni" del parlamento, dice D'Alema rispondendo al presidente americano Bush che il giorno prima aveva invitato gli alleati a fare di più. Decisioni di un parlamento sovrano, specifica il titolare della Farnesina e "non di altri". Di più: l'Italia non deve rispondere "a nessuno", se non al Parlamento della Repubblica. "Condividere gli oneri e i rischi" della guerra, come chiede Bush, ottiene dunque la risposta che già Prodi e Parisi avevano dato interpellati sulle regole d'ingaggio della nostra missione afgana. Ma D'Alema lo ribadisce da Islamabad e dopo il suo incontro con Karzai. Una puntualizzazione che assume dunque un sapore simbolico più forte anche perché accompagnata da preoccupazioni e precisazioni sui raid aerei che fanno strage di civili.

Così, riprendendo quanto già espresso in occasione dei bombardamenti sul fronte occidentale (cioè nella zona sotto controllo italiano) D'Alema ha parlato dei morti provocati dai raid alleati come di vittime di azioni "inaccettabili e inutili" specie se si vogliono "catturare i cuori e le menti della popolazione". Dichiarazioni che rimbalzano rapidamente in Italia raccogliendo il plauso di Verdi, Pdc e Rifondazione che vi leggono l'affrancamento dalla sudditanza che ha caratterizzato il governo Berlusconi e sulla quale – se si pensa ad esempio alla vicenda di Vicenza – il governo di centrosinistra non ha sempre dato grandissimi segnali di discontinuità. La puntualizzazione apprezzata a sinistra viene condita con la "ricetta italiana" che è eminentemente politica e che intende favorire un processo che affianchi quello militare in direzione di una "forte riconciliazione nazionale" che isoli terroristi e talebani.

E' chiaro che, anche se espressamente non menzionata, l'idea italiana resta quella della conferenza internazionale che può però passare anche attraverso gradazioni e iniziative intermedie o parallele. La strada indicata da D'Alema nel colloquio di ieri con il presidente pachistano Pervez Musharraf resta dunque quella di "promuovere il dialogo e anche una maggiore comprensione tra l'Afghanistan e il Pakistan", tra l'altro riduci da incidenti di frontiera e da una tensione che neppure la mediazione americana è riuscita ad attenuare. D'Alema va più in là e, per la prima volta, menziona la possibilità di aprire un eventuale dialogo anche con quella parte della guerriglia che decidesse di deporre le armi e sedersi ad un tavolo negoziale. D'Alema, che ovviamente preferisce non citare Fassino, cita Karzai che, dice, "considera utile avere negoziati diretti con una parte degli insorti, quelli che ovviamente sono pronti a smettere i combattimenti". Parla anche del prossimo G8 in Germania, dove parteciperanno Afghanistan e Pakistan, che potrebbe accelerare una maggiore cooperazione regionale, un'altra perifrasi per rilanciare ancora la Conferenza internazionale cara all'Italia. E sulla quale già sappiamo di poter contare almeno sull'appoggio della cancelliere tedesca Angela Merkel. Sulla situazione in Pakistan, densa di tensioni e sull'orlo di una crisi con pochi e fragili spiragli, è lapidario. D'Alema si augura, alla vigilia delle elezioni politiche che si terranno in autunno, che le autorità del Paese "possano conciliare la sicurezza con i diritti umani e la democrazia, e permettere consultazioni regolari".

Quanto al rapporto diretto con gli americani, il titolare degli Esteri chiarisce che di eventuali richieste della Casa Bianca, non nuove per altro, si parlerà il prossimo 9 giugno, quando Bush sbarcherà a Roma per la prima visita ufficiale dall'insediamento del governo Prodi: "Se il presidente Bush vorrà chiedere qualcosa – dice ai cronisti durante una pausa dei suoi colloqui politici a Islamabad - lo farà personalmente, non attraverso i giornalisti". Gli occhi restano puntati dunque su quell'appuntamento attorno a cui D'Alema, con le dichiarazioni di ieri, sembra aver voluto piantare qualche paletto.

Lo stesso fa da Roma il ministro della Difesa Arturo Parisi: L'Italia, dice alle agenzie, "fa già la sua parte in Afghanistan" e Roma è già quindi pienamente impegnata per la stabilizzazione dell'Afghanistan. Quanto al ridislocamento dei militari italiani in Afghanistan è un'ipotesi – dice - che non è stata presa in considerazione. E se non è possibile immaginare l'abbandono dell'Ovest, il ministro sostiene che la Nato non ha rivolto all'Italia "sollecitazioni diverse rispetto agli impegni presi. Non ci sono prime linee, ognuno ha il suo settore e noi stiamo svolgendo il nostro lavoro con risultati all'altezza degli impegni presi".

(23.05.07)